

# LA CLAVA

E

## GL'INTRIGANTI SUOI OPPOSITORI.



**S**ON già ventisette anni che si agita una questione semplice in se stessa, ma d'ora in ora implicata in altre di somma importanza; eppure (fa vergogna il dirlo) non si seppe ancora trovar modo di districarla! Si gridò e si grida da taluni agli *scandali*, alla *disubbidienza*, all'*irregolarità*, alla *menzogna*, alla *ribellione* contro i canonici della Valetta; senza nulla considerare, che coloro i quali osavano e osano così levare la voce fossero e sono gli autori di ogni scandalo, che le colpe così imputate ricadevano e ricadono, e forse con altre maggiori, su coloro che non si vergognavano e non si vergognano accagionarle ad altrui. Oh! se coloro, i quali dovrebbero servire d'esempio al clero ed al popolo, per l'alta dignità che li distingue, pensassero ed agissero con un pò più di senno, e con minor facilità si rendessero strumento di oppressione, autori di calunnie, e aizzatori di brighe, per oggetti che dovrebbero avere qualche importanza minore nel secolo in cui viviamo, come meglio procederebbero le cose del nostro paese!

Ma in ventisette anni quattro volte si riprodusse questa questione ; e in quest'ultima volta soltanto l'affare, che aveva il carattere d'una vertenza fra il capitolo della Valletta e quello di Città Vecchia, passa ad agitarsi dal popolo. Che la Santa Sede se ne interessi è naturale ; che il governo civile vi si trovi intruso non reca meraviglia, perchè i Vescovi e il Capitolo di Città Vecchia lo intromiserò, dando così un certo diritto al popolo di sollecitare nuovamente il suo braccio, se la questione non venisse definita secondo la giustizia ; ma per quali motivi vi si intromette ora il popolo e ne assume la parte più attiva ?

Che il popolo prenda la principale parte in questa questione, che anzi la classe più intelligente vi s'impegna, ne fanno pruova le discussioni incominciate nella stampa, la rimostranza che si va compiendo di firme per essere umiliata al Sommo Pontefice, e le conversazioni quasi esclusive su questo soggetto tenute in tutti i più rispettabili circoli del paese. Su ciò adunque non è mestieri dilungarci.

Se però vogliansi sapere le ragioni per cui un tal fatto succede, non ostante il ridicolo che hanno sempre cercato di far cadere sulla questione gl'intriganti oppositori del Capitolo della Valetta, lo esporremo candidamente, sicuri di toccare alla verità.

Il Capitolo della Valetta, l'unico veramente benemerito del paese, aveva ottenuto da S. S. Pio VII, in segno di decorazione, una clava senatoria d'argento, e il color rosso invece del pavonazzo nella mozzetta corale: decorazioni che la Santa Sede concede spesso quando crede essere state meritate, e che sono d'un grado assai inferiore alla croce onde tutti i canonici di Malta vanno insigniti. Tale concessione faceva Pio VII non solo al capitolo, ma al clero tutto della Valetta, siccome tenue remunerazione agli indicibili servigi prestati da essi nella peste del 1813, per cui non pochi rimasero vittime gloriose della generosa loro carità. E tanto era ben meritato il piccolo guiderdone, e tanta soddisfazione aveva arrecato nel paese, che Mons. Mattei allora vescovo di Malta, seguì en-

do gli impulsi del proprio cuore, non solo prestò senza difficoltà il suo assenso, ma volle rendere possibilmente solenne la sua prima comparsa coll'assistere egli stesso alla festa nella chiesa del cennato capitolo, e coll'accompagnare la processione. Accadeva ciò nella commemorazione del naufragio di San Paolo nel 1822, presente Mons. de'Conti Sant, allora vescovo di Larada, ed oggi nostro diocesano.

Chi avrebbe mai creduto che una concessione così ben meritata, con tutta regolarità emanata dalla Santa Sede, riconosciuta non solo dall'autorità vescovile, ma autenticata con un fatto che non patisce eccezioni, chi avrebbe creduto dico che poteva mai incontrare un ostacolo al mondo? Ma, quel che è più, chi avrebbe mai creduto che doveva essere avversata da coloro i quali sono in obbligo, pria d'ogni altro, di mostrarsi ossequiosi e riverenti ai voleri della Santa Sede? Eppure tant'è: i canonici di Città Vecchia (1) invidiosi sempre degli acquisti di altre corporazioni, quasi "non si riflettesse l'onor de' figli e dei fratelli ne' padri e ne' confratelli," vollero spogliare il capitolo della Valetta delle decorazioni in questione, non sì tosto l'ebbe esso ottenute; promovendo all'uopo ogni sorta di brighe ed'intrighi, anche svergognati, nulla considerando che, siccome non puossi nuocere ad un membro senza che il corpo se ne risenta e soffra patimento, così le offese portate ad esso capitolo ricadere dovevano sul clero tutto, non eccettuato il suo capo.

Vero egli è che gli istruiti appieno delle cose in discorso non si maravigliano troppo di tale operato, sapendo essere innata l'avversione dei cennati canonici contro quei di San Paolo. Così infatti trattandosi di erigere la collegiata, tentarono essi opporsene col farsi

(1) Che i canonici di Città Vecchia siano gli autori di tutta la questione riguardante la clava, e delle oppressioni che in conseguenza ebbe a soffrire il capitolo e il clero della Valetta, lo dimostra la lettera del Cardinal Bernetti al Segretario Hankey, datata 8 aprile 1838, laddove dice: "A comporre le vertenze tra i Capitoli della Cattedrale e della Chiesa Collegiata di S. Paolo Naufrago di Malta, ecc.

forti dell'appoggio dei domenicani, del gran maestro e del vescovo; così usarono non poche violenze, e mossero dispendiose liti, quando pretesero competesse a sè esclusivamente il diritto di funzionare in quella chiesa; così dichiararonsi ostili da Mons. Alpheran perchè ebbe definita la questione con una transazione, astenendosi perfino di comparire da essi accompagnato in San Paolo; così finalmente dovettero soffrire di vedere il diocesano inibito dalla Santa Sede, ad istanza del gran maestro e di Mons. Labini, di farsi da essi colà condurre. Che diremo poi dell'opposizione tentata contro la decorazione della croce? che diremo delle scandalose voci sparse in proposito della cerimonia con che si solennizzava l'acquisto di un brano della colonna sulla quale fu decapitato il grande apostolo, e il ridicolo in cui si cercava di farla cadere? Che diremo . . . . .

Ritorniamo però al nostro assunto. I can. di Città Vecchia, come fu veduto, nulla calcolavano le conseguenze delle lor brighe, osservavano soltanto che ad ottenere l'intento non bastavano gl'intrighi, adoperati presso la curia chiesiastica. Non per questo si perdono di coraggio, fanno che i rescritti pontifici siano opposti dall'autorità civile; non importa se si minacci l'uso della forza fisica; già forse prevedendo che saria riuscito facile dar carico al governo d'una intrusione negli affari chiericali, che in ultima analisi non ammonitava che ad una censurabile, se vuolsi, ma debole accondiscendenza (1). Ecco quindi il governo inibire l'uso delle decorazioni PERCHÈ NON GLI SI ERA DATO AVVISO DEL RICORSO FATTO A ROMA PER OTTENERLE, e se n'era fatto uso senza il suo consenso: eccolo quindi intrudersi nel merito dell'autenticità dei documenti pontifici, ed attaccare di falsità il Rescritto attribuito a Pio VII; ed usciti trionfanti da questi intrighi i canonici della Valetta, e messe nuovamente in uso le medesime decorazioni, per ordine dello stesso governo, eccolo nuovamente inibirle, sull'autorità d'una lettera evasiva ottenuta dal Cardinal Bernetti colla menzogna, avendogli rap-

(1) Ricordiamo in proposito la lettera scritta dal Can. Casolani a Lord Clifford e pubblicata nel *Tablet*.

presentato che *la grazia pontificia fosse cagione di attuali disturbi della pubblica pace*, quando la popolazione non aveva addimosttrato che soddisfazione e dispiacere, vedendola attuata o ingiustamente inibita. E perchè non avanzasse alcun dubbio che l'ingerenza in quest'affare fosse fomentata dalla stessa autorità chiesiastica, Mons. Caruana, allora vescovo di Malta, allegando un Breve di Gregorio XVI. emanato tre anni prima, la cui autenticità è ancor dubbia, significava al governo, per lettera del 20 Gennajo 1836, essere stato negato il tutto, e imposto perpetuo silenzio ai canonici della Valetta. Di questa lettera si approfittò il governo per tenersi fermo nell'ingiusta sua inibizione.

Convienè intanto osservare, che non ostante l'indecenza di tali intrighi, l'enormità delle calunnie imputate, e l'oppressione che per indiretta conseguenza pesava sul clero di San Paolo, il capitolo della Valetta si mantenne sempre (e troppo) subordinato ai due legittimi suoi poteri; e a così censurabili mezzi non rispose che con legali rimostranze. Quando invece i canonici di Città Vecchia (che saria stato meglio fossero sempre colà rimasti) per poter essere non diciamo giustificati, perchè nol possono essere mai, ma compatiti in qualche maniera nella invidiosa loro guerra, neppure si attennero ai Rescritti riguardanti le loro decorazioni, fino a cambiare il modello della loro croce, ad aprire quasi fossero altrettanti vescovi la loro mitra, a usarla non presente il capitolo, e ad avere due Cantori e due mazzieri, uno in San Giovanni e l'altro nella Cattedrale nello stesso tempo, come se in queste chiese funzionassero due corpi diversi. Oltrecchè non vuolsi tacere che la ripetuta soppressione di tali decorazioni fu sempre imposta dal governo, per organo della polizia; che il governo allegò colpa nei canonici per non avergli dato contezza del ricorso fatto a Pio VII, e non il vescovo; egli contestò l'autenticità del rescritto, e non il vescovo; egli parlò di disturbi della pace pubblica, e non il vescovo; e che infine lo stesso vicario generale (allora l'arcidiacono Lanzon), confermando la soppressione fatta dalla polizia nel 1833, a solo nome

del governo si espresse. Il che se da una parte non esonera i canonici di Città Vecchia dalla colpa di avere suscitato tale scissura fra il clero; perocchè il governo da essi mosso, era sostenuto presso la Santa Sede dalle costoro insinuazioni; dall'altra dimostra a pieno come eglino sapessero nulla potersi opporre al pontificio rescritto, e come opponendosi apertamente era facile cadere nelle chiesastiche censure. Se così non fosse, come si spiegherebbe questo sollecitato appoggio del governo, quando si è cercato sempre di gridare contro la sua intrusione in affari chiericali, massime perchè diretto da protestanti?

Da questa succinta esposizione di fatti, che non patiscono replica, s'induce facilmente da che spirito sia mosso il popolo nell'intromettersi a sollecitare la spedizione d'una simile questione. Riesce o mai insopportabile il sentir discorrere di oggetti così futili dopo ventisette anni di discussione; riesce insopportabile il vedere il corpo della Cattedrale, che pure ha l'ambiziosa pretensione di avere a se il vescovado di Malta (come se si trattasse di un feudo) perdersi per tanto tempo in inezie, invece di studiarsi di raccogliere nel suo seno uomini, che lo potessero far distinguere, applicandosi ad ogni sorta di opere pie, al popolare insegnamento, a somministrare la divina parola, e a provvedere agli altri più rilevanti bisogni della diocesi. Riesce insopportabile il veder attaccato, e messo in scredito, un capitolo ed un clero, i più benemeriti del paese (perocchè, a tacere di tutto il resto, essi soli si trovarono pronti al sacrificio nella peste del 13 e nel colera del 36) per l'ambizione d'un corpo che non vuole insignito alcun altro delle sue decorazioni. Riesce insopportabile il veder promossi scandali, fomentati litigi, mosse brighe e inimicizie fra i membri d'una stessa chiesa, usate oppressioni, imposte umiliazioni, minacciate e inflitte censure, per affari di così poca importanza; e l'osservare che dopo tutto ciò, non si sente neppure ripugnanza di attribuirne la colpa all'innocente capitolo e clero della Valetta.

I quali inconvenienti scandalizzando i semplici e buoni di spirito, non poterono a meno, per tanta impudenza, non destare ancora gli indifferenti in simili questioni, spronandoli eziandio a raccogliere i voti de' più, affine di chiedere sia fatta giustizia da Sua Santità Pio IX ai canonici di San Paolo. Perocchè lungi dal credere, come alcuni si compiacciono insinuare, un atto d'insubordinazione l'uni-

liare un desiderio ai piedi del Sommo Pontefice, stimano anzi loro preciso dovere il mettergli nella sua luce una questione, che serve ai tristi per arrecar sempre nuovi danni al paese, e il dimostrarli come non si possano avversare le decorazioni regolarmente concesse ai canonici di San Paolo, senza giustificare non dico il censurabile operato degli intriganti, ma l'arbitraria ingerenza del governo. Una decisione sfavorevole al Capitolo della Valetta fornirebbe un incontrastabile argomento della utilità di propagare le libertà gallicane ai fautori di questa dottrina; sebbene una eminente persona, non ha guari partita da quest'isola, abbia sostenuto esser di natura tanto arbitraria il potere chiesiastico da non dover rendere conto ad alcuno del suo operato!

Ma quel che reca più meraviglia, e in pari tempo torna di gran peso nella questione, si è il vedere la parte più intelligente del popolo capitanare i sostenitori della clava. Anche questo fatto ha una ragione molto commendabile.

I gesuiti, i quali per nostra disgrazia da dieci anni in quà si studiarono sempre di fomentare la disunione fra noi, e nell'interesse di acquistarsi ogni influenza nella gestione delle cose civili e chiesiastiche, non provarono alcun ribrezzo di adoperare i mezzi più svergognanti, fino ad attentare alle riputazioni più illibate, a portare guerra fra i membri d'una stessa famiglia, a mettere in scredito le utili istituzioni del paese, a dividere il clero ed aizzarne i partiti, e a disconoscere tanto l'autorità vescovile da non risparmiare pochi giorni di vita ad un cadente benemerito diocesano, tentarono valersi di questa questione in pro del proprio partito. Sedicenti sostenitori del potere chiericale, non commendano il governatore Moore O' Ferrall per aver revocato un atto arbitrario dei suoi predecessori; non si compiacciono di veder tolti gli ostacoli al regolare corso d'un Rescritto pontificio; ma avversano tanto Sua Eccellenza da non peritarsi di spiargli ogni passo entro le proprie stanze (per servirsene naturalmente a tempo suo), e van insinuando ogni sorta d'accuse contro il capitolo di San Paolo, che, non dubitare, sapranno rappresentare a loro modo agli intriganti di Gaeta (1).

Chiunque conosce i gesuiti sa essere la quistione che si agita

(1) Vedi *Mediterraneo* No. 555.

una di quelle tali ch'eglino possono, o per meglio dire sogliono impunemente proteggere o avversare secondo le circostanze. Giusto pe' gesuiti è soltanto ciò che torna in loro vantaggio; nè l'onore della chiesa importa loro troppo lorquando l'interesse della setta può scapitare. Riescirebbe facile pertanto il dimostrare lo scopo principale che essi ebbero nel prendere le parti contrarie al Capitolo della Valetta, e i motivi che indussero i naturali e primitivi oppositori di costoro a valersi di questo nuovo patrocinio in mancanza del perduto appoggio del governo. Ma siccome ciò, anzi che essere una semplice intromessa, mi farebbe deviare dal mio assunto, ed entrar in una questione che, toccando della prima nostra dignità chiesiastica, non voglio esser il primo a sollevare, preferisco tacerne nella lusinga che il mio lettore mi avrà inteso, e ch'ei sappia al par di me aver i gesuiti, per le loro pratiche in quest'affare, perduto quel poco di favore onde si poteano vantare nel paese. Rileverò solamente, e come di passata, che i gesuiti anelando il conseguimento d'un tal scopo, si compiacciono non meno di poter cooperare all'oppressione del Capitolo e del clero della Valetta; perocchè la chiesa di San Paolo essendo l'unica popolare che noi abbiamo non può andar loro molto a sangue, opposti siccome sono all'unione e alla concordia fra i cittadini, sia che tenda all'acquisto delle libertà civili, o a promuovere il vero bene della chiesa.

Stando intanto al fatto, posso francamente asseverare che la solidarietà esiste fra i gesuiti ed il capitolo di Città Vecchia, e che essa date già da lungo tempo. La quale però essendo intesa alla rovina di questa diocesi, non poteva non produrre, quasi necessaria reazione, un avvicinamento del popolo col clero, che doveva finalmente, alla prima quistione interessante la massa, finire per produrre una unione compatta. E siamo al caso; chè rideste le sopite animosità, ricominciate le antiche oppressioni, il capitolo e il clero della Valetta, quando men forse se l'aspettavano, videro sorgere il popolo a prendere le loro difese, vendicare il loro offeso onore, e far cessare una volta una guerra sì scandalosa.

Sì; il Popolo chiede oggi giustizia al Sommo Pontefice in favor dell'oppresso capitolo e clero della Valetta; ed essendo commendabile il fine, Sua Santità, speriamo, non se ne vorrà dichiarare opposto, a rischio di obbligare il popolo a sollecitare dall'autorità civile provvedimenti, che sebbene taluni farebbero rappresentare come ingerenza del governo negli affari chiericali, riescirebbero indispensabili onde far cessare gli scandali esistenti.